

CORONAVIRUS: L'ALLARME

È già «caccia» ad anestesisti e rianimatori

A Cremona 20 specialisti: ne servirebbero 30
Bando dell'Asst per trovarne almeno altri sei

di **BIBIANA SUDATI**

■ **CREMONA** È caccia ai medici anestesisti e rianimatori a Cremona. L'Asst ha indetto un bando che dovrebbe chiudersi a novembre per assumere con incarico libero professionale della durata di sei mesi almeno sei specialisti: aperto a giugno, in questi mesi solo in due sono stati selezionati. Il fabbisogno è enorme. Lo era già in epoca pre Covid ed ora la pandemia ha riportato a galla criticità endemiche mai risolte. Attualmente sono 20 i rianimatori che devono operare in terapia intensiva, prestare servizio nelle sale operatorie, presenziando anche in alcuni ambulatori per indagini endoscopiche. Ma dovrebbero essere almeno 30. Dieci medici in meno.

«All'ospedale Oglio Po la situazione è ancora più difficile – spiega il dottor Daniele Cristadoro, medico rianimate del Maggiore e segretario aziendale dell'Associazione Anestesiisti Rianimatori Ospedalieri Italiani (AAROI) –. Per riuscire ad affrontare tutti i servizi al meglio si dovrebbe lavorare in 12 invece i colleghi sono sei».

La metà esatta. «Il problema è storico – entra nel merito Cristadoro –. In Italia la carenza è di 4 mila unità, che poi varia per gravità da zona a zona. Molto dipende dal lungo periodo di specializzazione: per diventare un medico anestesista serve una formazione di cinque anni. A questo si devono aggiungere gli anni dell'Università: in totale un percorso che dura 11 anni». Già in entrata pochi neolaureati scelgono questa difficile strada, preferendo specialità che possono garantire anche a libera professione; e meno ancora la portano termine. «Il Covid ha solo peggiorato il quadro della situazione – commenta il referente –: si parla molto di carenza

di posti letto ma se anche fossero in numero adeguato mancherebbe chi può gestirli. Basta fare un calcolo: ogni quattro postazioni è necessario un anestesista e due infermieri specializzati. Mentre macchinari e attrezzature si riesce a recuperarli, anche con grandi sforzi economici, in tempi accettabili, per fare un anestesista, ed anche un infermiere rianimatore, ci vogliono anni».

Tempo che non c'è. «Anche perché nel frattempo molti colleghi andranno in pensione – continua Cristadoro –. In Lombardia si calcola che nei prossimi anni saranno centinaia i rianimatori che cesseranno l'attività». Si rischia il vuoto, in un momento in cui questa figura medica è ancora di più essenziale. «Al momento a Cremona la situazione è

gestibile ma il panorama attorno non ci fa stare tranquilli – spiega ancora l'anestesista che ricorda i difficili mesi di marzo e aprile, quando i turni erano arrivati ad essere anche di 80 ore settimanali contro le 38 previste normalmente –. Lavoriamo e ci mettiamo tutto il nostro impegno, non vogliamo ritornare alla situazione di marzo ed aprile». Difficile fare previsioni: le prossime settimane saranno decisive. Al settimo piano, però, è già cambiato tutto: «La nostra è sempre stata una terapia intensiva aperta, una delle poche in Italia – spiega Cristadoro –. Qui, i famigliari potevano accedere 22 ore su 24. Ora, non è più possibile: la solitudine dei nostri pazienti è il fardello che ci è rimasto addosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interno di un reparto ospedaliero di rianimazione: a Cremona è scattata la caccia agli specialisti

«Adesso siamo al limite»

Anche l'ospedale di Crema in sofferenza: 20 in organico contro i 25 necessari



Una sala operatoria

■ **CREMA** In organico ci sono venti anestesisti, in realtà il numero ottimale sarebbe 25: l'ospedale Maggiore di Crema ha un bando aperto per questi contratti, ma non si trovano specialisti. Questa, in estrema sintesi, la situazione nel distretto, come conferma il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale **Germano Pellegata**: «Con venti anestesisti siamo già limite minimo per poter garantire il funzionamento standard di sale operatorie e rianimazione – spiega il manager –: per que-

sto motivo abbiamo aperto un concorso per ulteriori cinque posti. Il problema è che di queste figure c'è carenza in generale, dunque non si trovano nemmeno per il nostro ospedale». Se poi, per colpa della seconda ondata di Covid 19, che si sta abbattendo in maniera pesante in Lombardia e in particolare nel Milanese, dovesse essere necessario trasferire personale cremasco in altri ospedali, la situazione andrebbe ancora più complicandosi. La scelta di un trasferimento non dipende ov-

viamente dall'Asst, ma se mai dalla richiesta della Regione. Ad esempio, la riattivazione dell'hub per pazienti Covid 19 alla fiera di Milano, potrebbe comportare una necessità di questo tipo. La carenza di anestesisti a livello regionale e non solo è una costante da anni. Una soluzione potrebbe essere quella di sbloccare migliaia di medici in attesa di specializzarsi, andando così a rimpinguare anche questa categoria di professionisti. I tempi, però, sono lunghi: servono cinque anni per completare il

percorso di specializzazione. Per ora, dunque, Crema resiste e riesce a fare da sé. La disponibilità del personale medico, che non di rado si sovraccarica turni massacranti, permette all'ospedale di coprire le esigenze standard. Se, però, dovessero essere trasferiti specialisti, l'Asst si troverebbe giocoforza a dover ridurre le attività in sala operatoria. Ovviamente non verrebbero meno le urgenze, ma è chiaro che gli interventi programmati sarebbero i primi a saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

